

La sinistra sostiene due diritti. Di Israele e della Palestina

Fassino, Colombo, Annunziata al dibattito organizzato da «Sinistra per Israele»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**LA SINISTRA** non può che battersi perché il diritto a esistere di Israele sia irreversibile e indiscutibile: qualsiasi tesi che consideri il suo diritto a esistere come qualcosa di reversibile non può che essere respinta». Sinistra per Israele. Molto più di un'associazio-

ne: una scelta di campo. Irreversibile. Lo ribadisce con forza Piero Fassino nel dibattito organizzato a Roma da «Sinistra per Israele», associazione presieduta dall'ex direttore dell'Unità Furio Colombo. Non usa mezzi termini il segretario dei Ds nel dare sostanza a una scelta di campo di cui il leader della Quercia è stato un antesignano: «Bisogna condannare quei settori della sinistra che, anche se in posizione minoritaria, sono ambigui rispetto a Israele». Secondo Fassino «un uomo di sinistra non può non battersi per ricordare la storia del popolo ebraico e le enormi, indicibili sofferenze patite durante l'Olocausto, ma deve anche ricordare cosa è stato il sionismo: bisogna battersi contro una lettura manichea della storia per cui si riconosce l'Olocausto, ma non il sionismo come movimento di liberazione del popolo ebraico». «Se nella sinistra ci sono posizioni ambigue a questo

proposito bisogna combatterle, come abbiamo fatto in questa settimana», aggiunge il segretario dei Ds rispondendo così ai numerosi riferimenti emersi, nel corso di un dibattito teso, appassionato, partecipato, a Oliviero Diliberto e alle posizioni della sinistra radicale verso lo Stato d'Israele. Sinistra per Israele. Una sinistra che si batte per «due popoli, due Stati, due diritti, due sogni. E per una pace», sintetizza nel suo intervento Furio Colombo. «L'amicizia con Israele - afferma l'ex direttore dell'Unità, candidato Ds al Senato in Lombardia - non è una casella da occupare sottraendola al centrodestra. Una delle ragioni per liberarsi dal voto di Berlusconi - incalza tra gli applausi Colombo - è quella di sottrarre grandi questioni, come il rapporto con gli Stati Uniti o Isra-

L'ex direttore dell'Unità: un uomo di sinistra non può non battersi per «due popoli, due Stati, due sogni»

ele, al teatrino berlusconiano...». Di fronte alle ragioni di Israele, «non siamo equidistanti - sottolinea Colombo. Il riconoscimento di Israele è uno spartiacque tra pace e guerra».

E lo è ancor più oggi, dopo la vittoria elettorale di Hamas nelle elezioni politiche palestinesi del 25 gennaio scorso. «La vittoria di Hamas - rileva nel suo intervento la ex presidente della Rai ed editorialista de La Stampa Lucia Annunziata - è anche il portato di dieci anni di non trattativa». Una considerazione condivisa da Piero Fassino. In Medio Oriente, ricorda il segretario dei Ds, si confrontano due ragioni, due diritti ugualmente fondati, quello di Israele a vedersi riconosciuto il diritto all'esistenza in pace, e quello dei palestinesi ad avere uno Stato. «Qualsiasi strategia che punta all'affermazione di un diritto a scapito dell'altro - avverte Fassino - è velleitaria e destinata, come spesso è accaduto in passato, a un tragico fallimento».

Ripercorrendo le tappe della lunga e tormentata vicenda mediorientale, il leader della Quercia ha rilevato come la pace sia stata più vicina quanto meno il problema è stato affrontato in termini di diritti unilaterali. «Ora si è tornati indietro di 20 anni e bisogna tornare a discutere con Hamas cose disumane come il riconoscimento di Israele, questione che con l'Olp era stata affrontata e chiarita nel corso di questi anni». Punto cruciale, per Fassino, è che Hamas arrivi a discutere direttamente con Israele, dunque riconoscendo lo Stato ebraico come interlocutore: «La pace - dice il segreta-



Due popoli due stati in una manifestazione dei Ds Foto di Anrea Sabbadini

rio della Quercia - non si fa per interposta persona». Ma il percorso di pace non può semplicemente riprendere laddove si è interrotto, «perché nel frattempo lo scenario è fortemente cambiato». Il punto di partenza perché riprenda almeno una prospettiva di fiducia reciproca è che «Hamas rinunci alla lotta armata e al terrorismo», mentre Israele deve garantire «maggiore vivibilità nei territori occupati». Bisogna però sapere, spiega Fassino, che «per Israele le due condizioni irrinunciabili sono il riconoscimento alla propria esistenza e al rinuncia al diritto al ritorno dei rifugiati da parte dei palestinesi, mentre per

quest'ultimi condizioni indiscutibili sono al costruzione di uno Stato vero che coincida in linea di principio con i confini antecedenti la guerra dei Sei giorni (1967, ndr.). Dalle riflessioni agli impegni. «In questi anni c'è stato un certo prota-

Il segretario dei Ds: Hamas discuta con Israele. Per noi sarà centrale la questione mediorientale

gonismo dell'Italia - osserva il segretario dei Ds - ma il problema non è tanto quello di rimuovere iniziative bilaterali, quanto quello di esercitare pressioni sull'Unione Europea affinché si assuma fino in fondo le proprie responsabilità». Ed è quel che il centro-sinistra si impegna a fare se vincerà le elezioni. «Nella nostra politica estera - assicura Fassino - la questione mediorientale sarà centrale e strategica». Come centrale e strategico sarà il sostegno «in Palestina, come in tutto l'Islam, delle forze moderate e riformiste che si confrontano con l'integralismo e il fondamentalismo».

IRAQ Sabato a Roma pacifisti in movimento

Terzo anniversario dell'inizio della guerra in Iraq, il 18 marzo sarà una giornata internazionale di mobilitazione, con manifestazioni e iniziative in tutto il mondo.

In Italia - spiega il comitato «Fermiamo la guerra» - questa giornata assume una importanza particolare: «Saremo in piena campagna elettorale: crediamo che mettere la pace al primo posto sia cruciale. Siamo convinti sia importante in questo periodo ribadire a chiunque governerà il nostro paese nei prossimi anni che una politica estera alternativa è una priorità e una necessità, convinti come siamo che la pace sia l'unica sicurezza possibile».

Il comitato si appella quindi ai cittadini, ai gruppi, alle organizzazioni e ai movimenti a dare il proprio contributo alla giornata del 18 marzo, che si articolerà con una serie di iniziative: alle 9,30 a Palazzo Valentini a Roma ci sarà il dibattito «Soldati contro la guerra», testimonianze di militari che hanno rifiutato la guerra e dei loro familiari da Usa, Gran Bretagna, Israele-Palestina, Turchia, Russia, Italia.

Nel pomeriggio, dalle 14,30, il corteo da piazza Esedra a piazza Navona. Alle 18,30 Al Kamandjati, scuola di musica nei campi profughi palestinesi Dal'Ouna, orchestra della solidarietà internazionale video e concerto dal vivo al teatro Eliseo. Il comitato ammonisce «coloro che credono giusto esaltare le stragi o l'intolleranza», dicendo che «consideriamo questa esaltazione incompatibile con le nostre iniziative, che al contrario vogliono mettere al centro il valore della pace, dei diritti, della giustizia e della convivenza».

Alla giornata hanno già aderito associazioni, movimenti, organizzazioni nazionali e locali: dall'Arca a Rete Lilliput, dagli Studenti contro la guerra a Pax Christi, dalla Cgil alla Fiom Cgil, alla Funzione Pubblica Cgil, ai sindacati di base, da Attac a Mani Tese, da Emergency ai Traduttori per la pace, dal Cantiere del Nuovo municipio al Tavolo Bastagueria e a tante altre sigle.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Lei è vittima? Vergogna

Il bello di questo regime, almeno per chi ne fa parte, è che si può dire qualunque cosa senza che accada nulla. Bellachioa dichiara testualmente che «al Corriere della sera e al Sole-24 ore ci sono dei soviet capeggiati dai direttori» (il compagno Paolo e il tovarish Ferruccio). Carlo Giovanardi, che sembra incredibile ma è ministro da cinque anni, prende spunto dal pestaggio dell'immigrato nordafricano a Sassuolo da parte di due carabinieri per dire che «non si linciano i carabinieri». Per lui infatti il linciatore è l'immigrato e i linciati i due carabinieri: «Non c'è stato alcun pestaggio: i carabinieri hanno solo tentato di ricondurre alla ragione con le mani questo ubriaco energumeno pericoloso per sé e per gli altri». Meno male

che i carabinieri non hanno ancora cominciato a ricondurre alla ragione con le mani certi energumani di governo con o senza maglietta che, senza nemmeno bere un goccio, sono molto più pericolosi per sé e per gli altri di qualunque marocchino ubriaco. Prendete per esempio Calderoli e Castelli, due concentrati di neuroni che nemmeno Einstein: vanno cercando l'«Islam moderato», ma non lo trovano. Non sarà, per caso, che gli islamici moderati, quando li vedono, scappano? E poi: che significa «moderato» per chi vuole castigare i pedofili e colare a picco a cannonate le barche degli immigrati? Poi c'è l'on. avv. Carlo Taormina, che ha brillantemente concluso le indagini parlamentari sulla morte di Ilaria Alpi e Mi-

ran Hrovatin con questo verdetto inappellabile: «Incidente fortuito». I consulenti devono essere gli stessi del delitto di Cogne. Ad avviso dell'on. avv., infatti, i due giornalisti italiani erano «in vacanza» (turismo sessuale, direbbe Bellachioa), quando a un certo punto hanno avuto un incidente d'auto, con scariche di mitra incorporate. Si sa come sono queste inviate del Tg3 che corrono la cavallina e vanno in giro a provocare gratuitamente qualche incolpevole maschiotto locale. Ma il killer potrebbe anche essere un vicino di casa della famiglia Lorenzi. Che, a ben guardare, potrebbe pure essere coinvolto nella morte di Calipari, opera del «fatto» per dirla con l'ottimo ministro Antonio Martino, quello che non riuscì nemmeno a iscriversi alla P2 perché,

appena fece domanda, arrivò la Finanza e sequestrò gli elenchi in casa Gelli. Il meglio però lo dà l'Avv. Pres. On. Prof. Gaetano Pecorella: l'altro giorno, «a titolo personale», ha lanciato una proposta davvero rivoluzionaria: «Abolire la parte civile nel processo penale, strascico della vecchia teoria della vendetta che consente a un privato cittadino di chiedere il carcere per un altro privato cittadino». Dopo aver abolito alcuni reati e l'appello del pm, l'On. Avv. Prof. Pres. completa l'opera spazzando via le parti civili. Cioè le vittime dei reati. Le quali spiega il Giustiziano personale di Bellachioa - «possono far valere il loro interesse con una causa civile». Chi ha subito un torto da un delinquente, invece di chiedere i danni nel processo al delin-

quente, devono aspettare che il processo si concluda e poi, se sono ancora vivi, pagarsi un avvocato e avviare una causa civile per ricominciare tutto daccapo. Così i civilisti guadagneranno il doppio. Ma soprattutto i processi diventeranno inutili, visto che grazie alla ex Cirielli i reati andranno quasi tutti in prescrizione. È un modo come un altro per snellire i tribunali, ora intasati. E i pregiudicati e imputati della Casa Circondariale delle Libertà risparmieranno i risarcimenti dovuti alle loro vittime. Fra queste compare spesso lo Stato italiano, o quel che ne resta. Nei processi più noti che han visto impegnato l'On. Avv. Pres. Prof., l'Avvocatura dello Stato s'è alzata più volte a chiedere la condanna di Berlusconi, di Previti e dei giudici pagati estero su este-

ro. Ecco: fosse stata in vigore l'ultima legge Pecorella, non avrebbero potuto farlo e gli imputati si sarebbero sentiti più sollevati. Per completare l'opera, l'On. Avv. Pres. Prof. potrebbe proporre l'abolizione del pm, affidando indagini e accusa alle mani più rassicuranti della difesa. Poi bisognerà spiegare il tutto alle migliaia di vittime dei crac Parmalat e Cirio. Per esempio ai 200 risparmiatori truffati da Tanzi che avevano scelto come legale di parte civile l'On. Avv. Prof. Pres. Pecorella. Ora il loro difensore comunicherà che, se vogliono rivedere qualche euro, devono fare un'altra causa. Perché, se s'azzardano a fargli chiedere la condanna di Tanzi & C., sono dei fottuti «vendicativi». Chiedano scusa e si vergognino.



ALLA CAMERA



AL SENATO



IN VIAGGIO CON PIERO

MARTEDI 7 MARZO 2006
ore 20.30 Frosinone
Henry Hotel,
via Fedele Calvosa 10

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it